

Toni Fontana

Le raffiche che hanno crivellato il teatro Dubrovka ed i gas che hanno impregnato l'aria hanno posto drammaticamente fine al sequestro di centinaia di ostaggi, ma molti interrogativi restano senza risposta e sono destinati ad occupare un altro palcoscenico, quello della politica e della diplomazia internazionali. Chi sono i terroristi uccisi dalle teste di cuoio? Anche a Mosca hanno agito affiliati alla rete di Osama Bin Laden, gruppi collegati in qualche modo ad Al Qaeda?

Quali complici e quali regie nasconde la tragedia di Mosca?

Il presidente Putin, che resta pur sempre un interlocutore privilegiato per George Bush nonostante il duro braccio di ferro sulla questione Iraq, non ha avuto dubbi e non li ha neppure ora dopo l'assalto al teatro: «La presa di ostaggi è stata pianificata dai centri del terrorismo internazionale. Hanno agito le stesse persone che hanno compiuto l'attentato di Bali il 12 ottobre. Non vi è alcun dubbio che si tratti degli stessi criminali che hanno terrorizzato per molti anni la Cecenia».

Da Washington, nei giorni del sequestro, corre in soccorso della tesi del presidente russo il Dipartimento di Stato che punta il dito contro «il terrorismo ceceno» collegato a quello internazionale. I sequestratori - fanno sapere fonti vicine a Colin Powell - «sono capitanati da un combattente ceceno (Movsar Barayev) legato all'ala estremista del mo-

“ Una serie di misteri circonda l'impresa del gruppo ceceno: hanno agito per conto proprio o erano legati a centrali straniere? ”



“ Fonti del governo russo hanno accennato ieri a presunti aiuti che i sequestratori avrebbero ottenuto da parte di ambasciate estere ”

Forse nel teatro c'erano dei complici

I terroristi sarebbero entrati vestiti normalmente trovando armi ed esplosivi all'interno

L'arresto di uno dei due terroristi, in basso il cadavere di Movsar Barayev che ha guidato il commando ceceno



vimento separatista nel quale militano molti terroristi che operano in collegamento con le organizzazioni internazionali». Anche alla Duma, la camera bassa del parlamento russo, la tesi del legame con al Qaeda viene sostenuta ad esempio dal vice-presidente Liubov Sliska convinto che «esistono legami tra il terrorismo ceceno e la rete» di Osama bin Laden e che quanto è accaduto a Mosca sia da collegare «con le azioni terroristiche accadute nel mondo».

Le prove concrete del legame tuttavia scarseggiano. Tracce di combattenti ceceni sono state trovate nei covi di Al Qaeda scoperti in Afghanistan e nell'ex repubblica sovietica è stato ucciso un giordano, Ha-

bib Abdel Rahman, diventato un esponente di spicco della guerriglia e ritenuto un militante di Al Qaeda. Putin si è più volte scagliato contro i dirigenti della Georgia accusandoli di fornire ospitalità ai combattenti ceceni, ma, nei giorni scorsi, i pasdaran di frontiera tra i due paesi sono stati chiusi e le forze speciali hanno catturato 15 presunti terroristi poi presi in custodia dagli americani e trasferiti nella prigione di Guantanamo. E poi vi sono i molti interrogativi che gravano sull'azione terroristica. Le forze speciali che hanno fatto irruzione hanno trovato grandi quantità di esplosivi; oltre alle cariche composte da 50 chilogrammi di Tnt che erano state disseminate nel teatro, sui corpi delle 18 donne

del commando sono state trovate cinture di esplosivo al plastico con detonatore del peso variante tra gli 800 grammi e i due chili. Pare che le kamikaze siano entrate nel teatro di Dubrovka vestendo abiti da sera e raggiungendo gli uomini del gruppo che avevano trasportato armi ed esplosivi all'interno. Chi li ha aiutati? Fonti del governo russo hanno accennato ieri a supporti forniti da «ambasciate straniere». Quali? E quali saranno le ripercussioni internazionali di queste accuse una volta e se saranno precisate da Putin e dai suoi collaboratori?

Anche nei tragici fatti di Mosca non è mancato il punto di vista della televisione Al Jazeera, nota nel mondo per aver ricevuto e trasmesso

innumerevoli registrazioni e dichiarazioni di Bin Laden. Giovedì, a poche ore dall'inizio del sequestro a Mosca, la televisione del Qatar ha trasmesso una cassetta precedentemente registrata.

Nel filmato compare una donna che viene presentata come una delle «vedove cecene» che fanno parte del commando dei sequestratori: «Siamo venute nella capitale russa - afferma la donna - per ottenere la fine della guerra o per morire come martiri». La televisione ha inoltre offerto commenti tratti dalle reti russe nelle quali si afferma che l'azione nel teatro è stata progettata da «elementi suicidi» cioè kamikaze.

Come affermano fonti della guerriglia cecena, quella di Mosca, è dunque solamente la prima azione destinata ad inaugurare una nuova campagna terroristica? Attraverso i suoi portavoce il presidente ceceno Aslan Maskhadov (eletto nel 1997 dopo aver sconfitto l'esponente fondamentalista Shamil Basayev) ha ribattuto alle accuse avanzate da Putin ed ha preso le distanze dall'azione del commando. Maskhadov, nei mesi scorsi, ha proposto nuovi negoziati a Putin che però non ha mai scelto di negoziare con i capi ceceni ed ora, eliminati i sequestratori, potrebbe ordinare una nuova offensiva alle truppe russe. Maierbek Vantciagaiev, studioso di storia in passato portavoce di Maskhadov, si è detto ieri convinto che i tragici fatti di Mosca hanno «creato una nuova leva di combattenti che compiranno decine di altri sequestri».

l'intervista

Stefano Silvestri
esperto di questioni strategiche

Umberto De Giovannangeli

«Dai primi racconti dei sopravvissuti emerge un quadro angosciante circa la volontà del commando terrorista di attuare il piano di eliminazione sistematica degli ostaggi. Queste testimonianze sembrano supportare la decisione del presidente Putin di dare il via libera alla prova di forza nel teatro di Mosca». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). «A Osama Bin Laden e ai suoi seguaci - sottolinea Silvestri - può far comodo far pensare che tutto si tiene, dalle Torri Gemelle a Bali e ora a Mosca, che tutto sia il frutto di una unica mente strategica, ma penso che sarebbe sciocco da parte nostra cadere in una simile trappola».

Professor Silvestri, la prova di forza decisa dal presidente Putin per porre fine all'azione del commando ceceno, era inevitabile, anche alla luce degli oltre 90 ostaggi periti nel corso del blitz delle teste di cuoio russe?

«Dalle informazioni in nostro possesso sembra emergere che quella messa in atto dal commando ceceno era un'azione di tipo suicida, e se è vero, come tendono a dimostrare le prime testimonianze dei sopravvissuti, che era loro intenzione attivare un piano di eliminazione sistematica degli ostaggi, allora quella imboccata da Putin

appare, pur nella sua drammaticità, una strada obbligata».

Il tragico epilogo di Mosca spingerà nuovamente i riflettori sulla «guerra dimenticata» in Cecenia o, al contrario, rischia di determinare una nuova escalation di violenza destinata a infiammare l'intera area caucasica?

«Molto dipenderà da come Putin sfrutterà questo margine di vantaggio che ha acquisito nei confronti dell'ala oltranzista del separatismo ceceno, ideatrice di un'operazione complessa che è però fallita. Questo dà a Putin una carta in più che potrebbe utilizzare tatticamente per rafforzare le posizioni delle fazioni cecene favorevoli ad un'intesa con Mosca. In altri termini, è sul terreno politico che il leader del Cremlino deve far valere il successo militare. Altrimenti, avrebbe creato qualche «martire» in più che altri disperati saranno pronti a emulare. Per quanto riguarda poi la «disattenzione» dell'Occidente, questa è anche legata, dopo l'11 settembre, alla partecipazione della Russia alla lotta al terrorismo internazionale; una partnership che ha spinto le cancellerie occidentali, in primis la Casa Bianca, a non marcare i punti di distanza ma, al contrario, ad accentuare le convergenze con Mosca».

Vladimir Putin aveva basato la sua scalata al Cremlino sulla promessa di porre fine alla san-

guinosa guerra in Cecenia. Come esce il leader del Cremlino dalla tragica vicenda consumatasi nel teatro di Mosca?

«Ne esce con l'immagine di uno statista deciso, che è riuscito in qualche misura a recuperare anche una certa efficacia delle forze di polizia e

dell'esercito...».

Questo sul piano interno. E su quello internazionale?

«La sfida terroristica, e la fermezza dimostrata da Putin, rafforzerà la posizione russa contraria ad una internazionalizzazione della crisi cecena. In questo senso, gli estremisti entrati in

azione a Mosca hanno finito per rafforzare il nemico che, nelle loro intenzioni, avrebbero voluto indebolire».

Nei giorni dell'assedio al teatro di Mosca, c'è chi ha sostenuto che il terrorismo ceceno avrebbe ammorbidito la posizione russa sulla guerra all'Iraq.

«Non sono di questo avviso. Se la Russia di Putin si riavvicinerà all'America di Bush sull'Iraq, ciò potrà dipendere da altre ragioni che ben poco hanno a che vedere con i tragici eventi di cui stiamo parlando. Ma non credo che sulla guerra a Saddam Hussein si debba dare per scontato un riavvicinamento tra Putin e Bush».

Su cosa fonda questa sua valutazione?

«Su due ragioni fondamentali: in primo luogo, perché, per quanti sforzi abbia profuso l'amministrazione Bush, finora non è emerso un grande rapporto tra l'Iraq e la guerra al terrorismo. La seconda ragione è altrettanto sostanziale: Mosca ha interessi strategici molto forti in Medio Oriente, a partire dai rapporti con l'Iran e, soprattutto, la Russia è un importante Paese esportatore di petrolio - che oggi rappresenta la sua fonte maggiore di risorse finanziarie - e in questa veste ritiene di vitale importanza presidiare gli equilibri tra i grandi produttori di petrolio. Non sarà il bagno di sangue di Mosca che porterà Putin ad essere più aperto rispetto alla linea dura degli Usa nel Golfo Persico. In gioco sono interessi vitali per la Russia e la sua attuale dirigenza».

Le Torri Gemelle, Bali, Tel Aviv, ed ora Mosca. Da più parti si è affermato che siamo tutte tappe della guerra totale scatenata dal terrorismo islamico globalizzato. È una lettura for-

zata della realtà?

«Direi proprio di sì. Ci sono evidentemente dei rapporti tra gruppi terroristici, in particolare molti ceceni hanno partecipato ai campi di addestramento di Al Qaeda; così come sono stati accertati i legami tra terroristi operativi in Afghanistan e quelli che agiscono in Israele e nei Territori palestinesi, tuttavia la direzione politica di questi gruppi è autonoma e molto spesso i loro obiettivi sono diversi da quelli indicati da Osama Bin Laden e dai suoi seguaci di Al Qaeda. È chiaro che può far comodo a Bin Laden far pensare che tutto si tenga, che sia il frutto di un grande piano globale e di una unica mente strategica, ma penso che sarebbe sciocco da parte nostra cadere in una simile trappola».

Il variegato fronte integralista ha però scatenato un'offensiva su vasta scala.

«Ciò è indubitabile, come non è da sottovalutare il rischio che quelle che un tempo si erano configurate come guerre tribali animate da movimenti indipendentisti trovino un collante nei campi del fondamentalismo islamico radicale. Questo rischio esiste, lo ripeto, ma è anche vero che il terrorismo suicida si manifesta nel momento in cui si delinea una sconfitta e proprio per questo si accentuano gli elementi più disperati. È la percezione della sconfitta che porta al terrorismo suicida, che sul piano strategico è una prova di debolezza e non di forza».



I «mitici» capi della guerriglia di Grozny

Giancesare Flesca

Quando cominciò la tragedia, ceceni fedeli a Mosca e generali russi si affrettarono a dichiarare che questo Movsar Barayev, 25 anni, era un personaggio di poco conto, di «mezza tacca». E invece nel marzo di quest'anno fu a capo di un reggimento islamico che il giorno 28 fu assalito di sorpresa dai parà russi e dopo sette ore di combattimenti riuscì a rompere l'assedio, lasciandosi alle spalle 13 «occupanti» uccisi. I feriti del suo reggimento furono solo cinque, dunque brillante vittoria riportata dalla radio ribelle cecena e ripresa dal monitoring Kavkaz (Caucaso) della Bbc. E del resto, come poteva essere una «mezza tacca» se nelle sue vene scorreva lo stesso sangue dello zio Arbi, un gentiluomo specializzato nel taglio della testa di stranieri sequestrati: nel 1998 aveva preso in ostaggio tre cittadini inglesi e uno neozelandese e aveva chiesto per loro un riscatto di dieci

milioni di dollari. Ma la trattativa si interruppe quando «amici arabi», probabilmente wahabiti al servizio di Osama Bin Laden, gli offrirono il doppio, venti milioni di dollari, per ucciderli. I dettagli dell'esecuzione furono lasciati ad Arbi e lui gli mozzò la testa, per incrementare la sua immagine di feroce capo della guerriglia cecena. Appena ventottenne, il suo ruolino di marcia segnava il coinvolgimento diret-

Il crudele Arbi Barayev decapitatore di ostaggi, Basaev il donnaioolo e l'imprendibile Khattab

to in almeno centosettanta omicidi, decine di imboscate contro le forze russe, sequestro di stranieri finiti (una sola volta?) come abbiamo visto. Già combattente nella guerra del 1994-1996, era a capo di una banda delle più attive, feroci, insidiose per le truppe federali. Per ucciderlo e mostrarne poi il capo della guerriglia cecena. Appena ventottenne, il suo ruolino di marcia segnava il coinvolgimento diret-

to, una delle quali sorella di Arbi Barayev, avevano lanciato un camion imbottito di tritolo contro l'edificio che ospita il commando delle truppe federali ad Alkhan-Yurt, sud-est di Grozny, uccidendo diciassette soldati russi e ovviamente uccidendosi. L'operazione avvenne sotto la regia di Shamil Basaev, un capobanda assai popolare in Cecenia e in Occidente, perché abilissimo venditore della sua immagine. Grande comunicatore e bell'uomo, barba nera e occhio da «sciupafemmine», la sua impresa più vistosa: fu l'occupazione dell'ospedale di Budionnovsk, dove ammazzo immediatamente poliziotti e militari russi e fece 500 ostaggi fra i malati. La vicenda andò avanti per un bel po', un maldestro tentativo di blitz delle forze speciali russe uccise 68 vittime e Basaev trattò direttamente con il terrorizzato premier Cernomyrdin, (era il 1995), che promise la pace con la Cecenia, salvo poi

rimangiarsi gli accordi. Basaev fu per sei giorni sotto il fuoco di telecamere e fotografi, alimentò la fama di guerrigliero indomito e un po' romantico, con quella sua fascia verde sulla fronte che nascondeva la calvizie e piaceva molto alle donne. Era colto, i suoi idoli erano Che Guevara, De Gaulle e Garibaldi, ed era ricco, perché i soldi dei sostenitori nella rivolta cecena finivano a lui. Oltre che in Cecenia combatte con un suo battaglione di tagliagole in Abkhazija, dove trovò pure una moglie e da dove intervenne, pare su richiesta dei servizi militari russi, nel conflitto che opponeva questa repubblica alla Georgia di Shevarnadze. Basaev fu un personaggio ambiguo, dato per morto cento volte (ma non ne mostrarono mai il cadavere) in realtà si sospetta che continui sotto la protezione dei russi una sua personalissima guerriglia, giocando nei suoi rifugi a scacchi o a pesantissimi video-

games come Doom. Non è più aperto il suo sito Internet, dal quale alimentava il proprio mito. Quanto al terzo uomo della rivolta, l'imprendibile Khattab, di lui si sa soltanto che porta un nome di battaglia, che il suo feudo è il Daghestan, da dove può partire spesso per colpire i russi. Tuttavia, per quanto giovanissima fosse questa trimurti, oggi appare estranea alla nuova fase della guer-

Sempre più spesso sono invece le donne cecene ad essere mandate allo sbaraglio dai loro compagni di lotta

riglia, che vede le donne kamikaze agire sempre più spesso, incuranti della morte. Fra le donne uccise l'altro ieri dalle truppe speciali sovietiche nel teatro di Mosca c'era anche la giovane moglie di Arbi Barayev e anche lei come tutti gli altri ripeteva «abbiamo scelto di morire qui a Mosca, cerchiamo la morte più di quanto voi cerchiate la vita». Siamo dunque in piena jihad, la guerra santa che promette il paradiso ai martiri e li spinge al sacrificio, come avvenne in Libano, come sta accadendo adesso in Palestina e nella lontana Indonesia. La guerra cecena si combatterà a Mosca e nelle altre città dell'impero che assiste, impotente, al sorgere della nuova minaccia. Putin poteva prevedere tutto questo, ma non l'ha fatto o non ha voluto farlo. Adesso la sua leadership appare in bilico, ogni kamikaze ceceno che viene ucciso, uccide in parte anche lui.